

Estratto

LOCUS HORRIDUS

ANSIE ROMANE VERSO IL MONDO NATURALE

a cura di
MADDALENA BASSANI – RIA BERG



ROMA 2024

LOCUS HORRIDUS

ANSIE ROMANE VERSO IL MONDO NATURALE

a cura di

MADDALENA BASSANI – RIA BERG

Con una riflessione conclusiva di Ermanno Malaspina

LOCUS HORRIDUS

ANSIE ROMANE VERSO IL MONDO NATURALE

a cura di

MADDALENA BASSANI – RIA BERG

Con una riflessione conclusiva di Ermanno Malaspina

Acta Instituti Romani Finlandiae,
rivista internazionale open-access sottoposta a peer review
Acta Instituti Romani Finlandiae,
an international peer-reviewed open-access series

Direttore / *Director*

KALLE KORHONEN, Helsinki

kalle.korhonen@iki.fi

Comitato scientifico / *Editorial board*

KALLE KORHONEN – MARJO KAARTINEN – RIA BERG

Comitato editoriale internazionale / *International editorial advisory board*

JOHN BODEL (Providence, USA), ALFREDO BUONOPANE (Verona), IRENE BRAGANTINI (Napoli),
MICHEL GRAS (Paris), KLAUS HERBERS (Erlangen), SYBILLE EBERT-SCHIFFERER (Roma)

Redazione / *Editorial Coordinator*

TUOMO NUORLUOTO, Roma

Curatela del vol. 52 / *Editors of vol. 52*

MADDALENA BASSANI - RIA BERG

con la collaborazione di MIIKA REMAHL – VIOLA SOFIA NERI

In copertina / *Cover illustration*

Hundsgrotte bei Neapel, Berthucs Bilderbuch, 1805

È vietata la riproduzione delle immagini del libro in qualsiasi forma /
Reproduction of the images of the volume is forbidden

con il contributo / *with the contribution*

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto

ISBN 978-88-5491-553-4

ISSN 0538-2270

© Institutum Romanum Finlandiae e gli autori

Roma 2024

www.irfrome.org

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Indice

RIA BERG, Direttrice Institutum Romanum Finlandiae, <i>Prefazione</i>	7
MADDALENA BASSANI – RIA BERG, <i>Introduzione</i>	9
I. LETTERATURA E ARCHEOLOGIA DELLA NATURA <i>INAMOENA</i>	
PAOLO CARAFA, <i>Il mondo naturale nei paesaggi antichi creati dall'uomo</i>	17
ALESSIO AMEDURI, <i>L'eruzione dell'Etna in Virgilio (Aen. 3, 570–84). Una catastrofe 'da manuale'</i>	37
LEAH O'HEARN, <i>Etna in the Breast. Ovid, Volcanoes, and the Violence of Erotic Desire</i>	49
GIUSEPPE LEPORE, <i>Poseidon e le 'terre molli'. Ansie acquatiche e tentativi di stabilizzazione dei terreni paludosi</i>	63
JACOPO TURCHETTO, <i>Inamoena Cappadocia. Luoghi inospitali e acque magiche in Anatolia centrale</i>	75
II LETTERATURA DELLA NATURA <i>HORRIDA</i>	
FRANCESCO BERARDI – MARCO PRESUTTI, <i>La metafora del locus horridus nei manuali retorici tra impressioni visive e percezioni sonore</i>	89
ANTTI LAMPINEN, <i>Lucus horridus. Emotional Responses to 'Northern' Holy Groves in Lucan and Tacitus</i>	101
ELINA PYY, <i>Densa noctis in umbra vi potitur votis. Forest imagery and landscape description in the rape of Deidamia in Statius' Achilleid</i>	117
III INCONTRI <i>HORRIDI</i>	
MADDALENA BASSANI, <i>Un horridus Gerione alle Aquae Patavinae. Nuove ipotesi per il cippo policefalo da Este</i>	133
NATHANIEL FLEURY SOLLEY, <i>Ecological Awe in a Horatian Diptych (Odes 1, 22–1, 23)</i>	157
MIIKA REMAHL, <i>Lion Encounters and Hostile Environments in Lucan's Pharsalia and Statius' Thebaid</i>	165
ELEONORA VOLTAN, <i>Iamque adeo scopulos Sirenum. Il mito di Ulisse e le sirene nella pittura parietale romana</i>	181

IV L'HORRIDUS DIETRO CASA

RIA BERG, <i>Bringing the Wilderness into the Domus. Loca horrida in Roman Domestic Decor</i>	197
SIMONE FORESTA, <i>L'orrida assenza e il felice ritorno del princeps. La natura nell'elaborazione augustea tra ansie e rinascite</i>	219
STEPHANIE WYLER, <i>Killer Creepers. The Uncanny of Nature in Dionysiac Roman Images</i>	235
FRANCESCA MERMATI – LUCA DI FRANCO, <i>Domare l'horridus. Il paesaggio flegreo da immaginifica ambientazione sacra ad elemento del luxus</i>	247

V PERMANENZE E RITORNI

MARCO GIGLIO, <i>La Grotta del Cane ad Agnano. Un locus horridus antico?</i>	273
PAOLA ZANOVELLO, <i>Draco e il culto del serpente nel nord Africa romano</i>	283
DIANA SPENCER, <i>Rome's Unquiet Ghost? The Death and Resurrection of Nero in Suetonius and Piranesi</i>	295
ERMANNIO MALASPINA, <i>Epilogue: Horridus/Inamoenus from a Landscape Typology to a Way of Life?</i>	313
<i>Elenco degli autori</i>	325

La Grotta del Cane ad Agnano. Un *locus horridus* antico?

MARCO GIGLIO

Introduzione

L'area dei Campi Flegrei è ben nota per la presenza di numerosi luoghi in cui localizzare episodi del racconto mitico, spesso enfatizzando il ruolo di alcune caratteristiche geomorfologiche dell'area. La presenza, infatti, di sorgenti termominerali o di fumarole ha facilitato l'idea di un contatto con un mondo sotterraneo, sino a collocare un ingresso agli inferi in questa zona. Naturalmente la fama di questi luoghi è andata ben oltre l'antichità e le fonti classiche, accentuandosi ulteriormente con il Medioevo e l'Umanesimo, momento in cui si è cercato di far combaciare testi e luoghi, in una ricerca di un'evidenza di ciò che era tramandato dalle fonti scritte.

La località oggetto di questo contributo si colloca ai margini dell'area vulcanica dei Campi Flegrei, nell'attuale territorio comunale di Napoli. La presenza di un luogo inospitale fu notata dai frequentatori della zona e ben descritta nei primi testi di illustrazione delle 'cose notabili' da vedere nell'area flegrea; il sito, da subito noto come Grotta del Cane, fu identificato con quanto descritto in un passo pliniano. Questa identificazione fu comunemente accolta e la pericolosità della grotta fu fatta risalire ad epoca antica, enfatizzando l'esistenza di un luogo inospitale nel territorio di Napoli sin dall'età romana.

Nel presente contributo si cercherà di analizzare le fonti storiche che hanno portato all'identificazione dell'origine antica della Grotta del Cane, al fine di dimostrare che tale interpretazione è frutto di un'errata associazione tra luoghi reali e passo pliniano.

Le evidenze archeologiche dell'area di Agnano

L'area della conca di Agnano, uno dei crateri vulcanici che costituiscono i Campi Flegrei, si trova ad ovest di *Neapolis*, a circa otto chilometri dal centro cittadino, nel territorio comunale di Napoli per il suo settore orientale e in quello di Pozzuoli per quello orientale.

Da un punto di vista archeologico il sito è noto per la presenza di un complesso termale di età romana,¹ che insiste sul lato meridionale dell'area, sviluppandosi lungo le pendici settentrionali del monte Spina, uno dei rilievi che delimitano l'antica caldera vulcanica. Sempre su questo lato, ma ad una distanza di circa trecento metri verso nord-est, sono state rinvenute alcune strutture in blocchi di tufo, datate ad epoca ellenistica. Questo complesso, identificabile con un'area santuariale dedicata a divinità curative,² ha una vita di lunga durata, sviluppandosi almeno fino all'epoca imperiale avanzata.

¹ Le terme romane di Agnano sono in corso di studio da parte di chi scrive dal 2015, anno in cui fu effettuata una prima campagna di scavo in alcuni ambienti delle terme. Per un primo inquadramento delle fasi edilizie del complesso si rimanda a GIGLIO 2016 con bibliografia precedente.

² L'edizione del complesso di epoca ellenistica e l'inquadramento delle attività di scavo condotte in questa zona è in GIGLIO 2017.

Il settore meridionale della conca fu oggetto, dopo la bonifica del lago che era andato ad occupare completamente la caldera vulcanica a partire da epoca medioevale,³ di numerosi interventi di scavo ad opera del medico ungherese Joseph Schmeer. Egli, intuendo le potenzialità curative delle sorgenti idro-termali presenti nell'area e in parte sfruttate anche dopo l'epoca antica, iniziò prima ad acquisire i terreni bonificati⁴ e poi a realizzare un moderno e funzionale impianto termale; gli interventi dello Schmeer si concentrarono nell'area delle cd. Stufe di San Germano, saune a calore secco note sin dal milleduecento e probabilmente impiantate utilizzando ambienti di epoca romana.

Proprio a ridosso di uno di questi complessi, funzionali all'estrazione del fango, fu messa in luce, dopo la morte dello Schmeer, la struttura in blocchi di tufo, nonché un certo numero di reperti, tra cui statuette muliebri in ceramica e unguentari fusiformi, connessi con lo sfruttamento dell'acqua sorgiva.

Sul lato meridionale dell'altura che sovrasta le strutture in opera a blocchi, a circa 110 m verso sud-est, si trova una cavità artificiale, nota con la denominazione di Grotta del Cane. Si tratta di un ambiente ipogeo, accessibile attraverso un lungo *dromos* in pendenza, scavato direttamente nel banco roccioso ed orientato in senso est-ovest. La Grotta del Cane è attualmente inaccessibile a causa di continue emissioni di anidride carbonica e questa condizione lo ha reso un *locus horridus*, oggetto di curiosità e visite da parte dei viaggiatori a partire dal Cinquecento, attratti dalla rappresentazione che veniva qui organizzata ad uso e consumo dei visitatori (**Fig. 1**).

La Grotta del Cane: descrizione del fenomeno nel Corricolo di Dumas

Per meglio comprendere la pericolosità e la fama della Grotta del Cane nei testi a partire dal Cinquecento, val la pena rileggere la descrizione che ne fa il Dumas nel *Corricolo* pubblicato poco prima della metà dell'Ottocento:⁵

“...Chiesi allora chi fossero quell'uomo e quei cani; ci si rispose che erano l'uomo detentore delle chiavi della grotta, i due cani su cui si facevano successivamente le esperienze, insomma il gran sacerdote e le vittime... Ormai non c'è nulla da fare, bisognava che lo sventurato (il cane) compisse il sacrificio. Giungendo alla porta della grotta, tremava in tutte le sue membra: spalancatasi la porta, era già semimorto... Il padrone lo spinse nella grotta senza che opponesse alcuna resistenza; ma appena dentro, gli tornò l'energia, balzò, si levò sui posteriori per sollevare la testa al disopra dell'aria mefitica che lo circondava. Ma tutto fu inutile; presto un tremito convulso s'impadronì di lui, ricadde sulle quattro, vacillò un momento, si coricò, irrigidì le membra, le agitò come in una crisi d'agonia, poi di colpo rimase immobile. Il padrone lo tirò per la coda fuori del buco; restò immoto sulla sabbia, la bocca aperta e piena di schiuma. Lo credetti morto. Ma era soltanto svenuto: subito l'aria esterna operò su di lui, i suoi polmoni se ne gonfiarono e agirono come soffietti; sollevò la testa, si alzò sul davanti, poi sul di dietro, vacillò un poco come ebbro; infine, raccolte d'un tratto tutte le sue forze, partì come una freccia.”

³ La bonifica del lago di Agnano fu avviata per risolvere l'annoso problema delle condizioni igienico-sanitarie dell'area e dei quartieri immediatamente circostanti; l'intervento fu effettuato da un concessionario, Domenico Martuscelli, il quale ebbe un lungo contenzioso con il Demanio, che contestava la corretta esecuzione dei lavori. Dopo anni il concessionario ottenne la piena proprietà di tutte le terre emerse dalla bonifica del lago, proprietà cedute a Luciano Martorelli, suo rappresentante fin dalla stipula della prima convenzione per il prosciugamento del lago di Agnano. Sulle vicende relative alla bonifica del lago d'Agnano si veda MARTUSCELLI 1872.

⁴ Lo Schmeer solo nell'agosto del 1898 acquista alcuni lotti di terreno nell'area tra la via Agnano Astroni e la successiva via Beccadelli, che ricalca – collocandosi leggermente più a Ovest – il tracciato della precedente viabilità di epoca romana; solo nel dicembre del 1898 acquista dal Municipio di Pozzuoli le stufe di Agnano e le stufe di San Germano e Pisciarelli. L'area delle terme di Agnano è oggetto di numerosi e ravvicinati cambi di proprietà, che coinvolgono spesso le stesse persone in veste a volte di acquirenti a volte di cedenti; tali vicende sono in corso di studio ed edizione da parte di chi scrive. Sulla figura dello Schmeer vedi DE TOMMASI 1923.

⁵ Alessandro Dumas, *Il corricolo*.

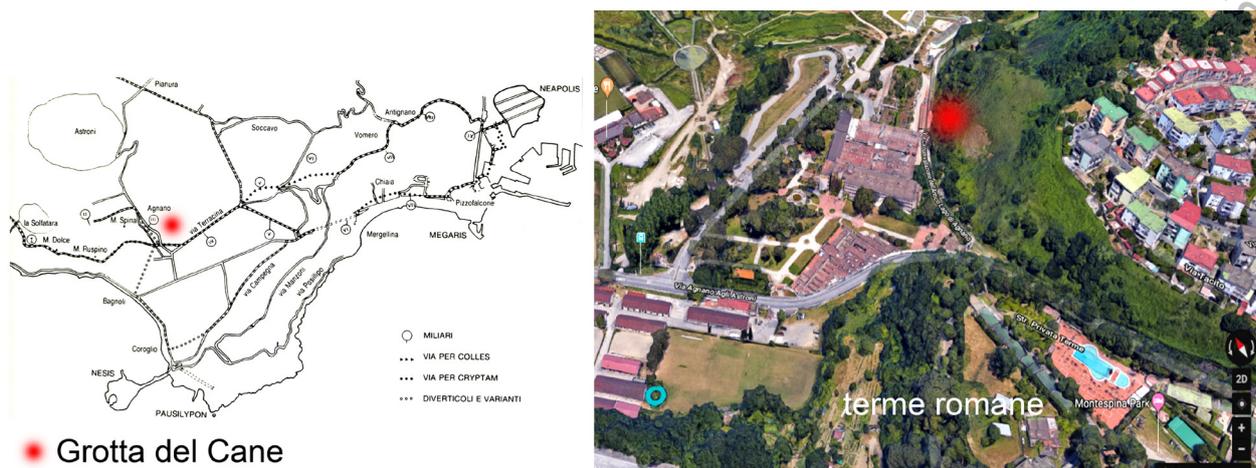


Fig. 1. Posizionamento della Grotta del Cane.

L'usanza così descritta dal Dumas è presente in molti altri autori e le prime attestazioni sembrano risalire al Cinquecento, quando appare con questa denominazione sia in rappresentazioni cartografiche sia in testi corografici.

Descrizione della Grotta del Cane

Sulla base dei dati raccolti durante le esplorazioni qui condotte nel corso dell'ultimo secolo si può affermare che la grotta è di origine artificiale. Una prima documentazione fu raccolta ed edita da Ester Majo negli anni '30;⁶ lo studio aveva come finalità l'analisi chimico-fisica del fenomeno osservabile nella grotta e una correlazione con la variazione delle condizioni meteorologiche esterne. Nell'edizione viene fornita una prima sezione del *dromos* di accesso alla grotta (Fig. 2), indicando il fondo dello stesso, realizzato con gradoni scavati direttamente nel banco roccioso. Un secondo intervento fu realizzato nei primi anni 2000

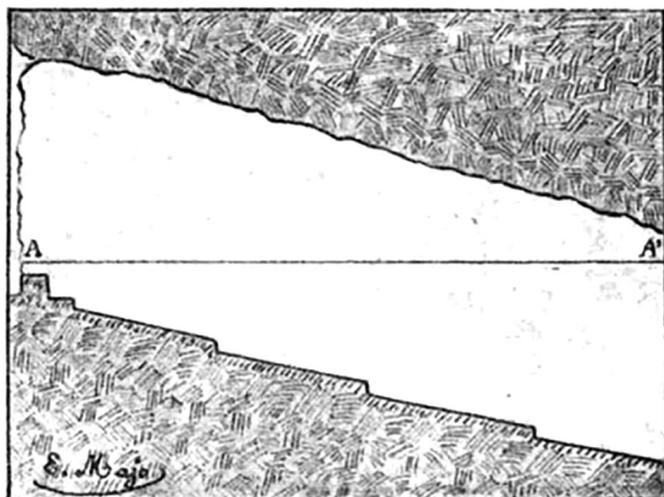


Fig. 2. Sezione del corridoio di accesso alla Grotta del Cane, da MAJO 1928.

dallo speleologo Rosario Varriale,⁷ che effettuò differenti accessi alla grotta, recuperandone la posizione e ripulendo il *dromos* da detriti qui accumulati nel corso del tempo, anche a causa di un utilizzo dello speco come piccola discarica (Fig. 3). Sulla base dei rilievi effettuati dalla Majo e dal Varriale è possibile ricostruirne la forma architettonica, sia pur per grandi linee. Le condizioni non agevoli all'interno, ivi compreso la presenza di un campo magnetico, hanno impedito fino ad ora di avere un rilievo completo della grotta ed una documentazione fotografica.

Incrociando, pertanto, i dati raccolti in passato ed il rilievo con laser scanner 3D pro-

⁶ MAJO 1928.

⁷ VARRIALE 2008.

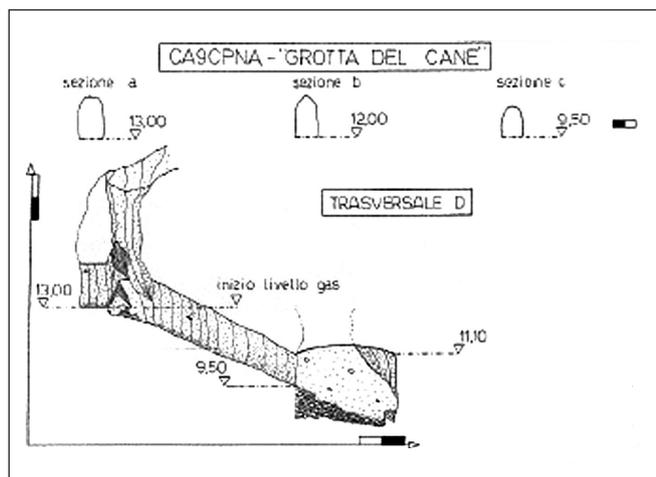


Fig. 3. Sezione del corridoio di accesso e dell'ambiente posto al fondo, da VARRIALE 2008.

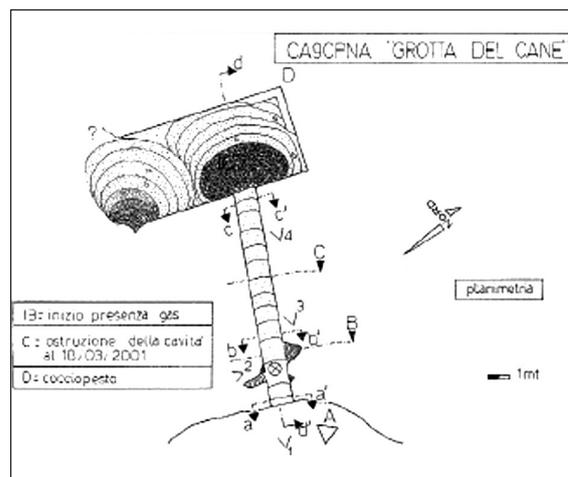


Fig. 4. Planimetria della Grotta del Cane, da VARRIALE 2008.

dotto dall'Università L'Orientale di recente, è possibile effettuarne una prima descrizione. L'ingresso, scavato nel banco roccioso, immette in un primo spazio rettangolare, con una nicchia sul lato orientale e un pozzo di luce su quello occidentale, parzialmente occluso.

Dopo il vestibolo, parte il corridoio di accesso alla camera sotterranea, realizzato con un piano pavimentale, oggi non visibile, fortemente inclinato e a gradoni, ed una copertura a volta. Al fondo si apre un ambiente rettangolare, orientato in senso est-ovest, che presenta, stando alle descrizioni fornite dal Varriale, una banchina addossata al lato breve e a quello lungo e un rivestimento in cocciopesto. Sul lato opposto l'ambiente è ingombro di detriti, probabilmente qui confluiti da un secondo pozzo di luce, ormai non più visibile (Fig. 4).

Un secondo accesso fu realizzato nel 2013, sempre ad opera di Rosario Varriale, ma non è stato possibile effettuare una documentazione fotografica dell'ambiente interno; in quell'occasione fu effettuata una misurazione della temperatura e dei valori di ossigeno e anidride carbonica. In particolare, questo dato è importante per la definizione dell'estrema pericolosità dell'area; è proprio l'assenza di ossigeno, sostituito dall'anidride carbonica, che rende irrespirabile l'aria presente nella grotta. L'anidride carbonica, più pesante dell'ossigeno, si concentra nella parte inferiore della cavità, tanto che all'ingresso e per il primo tratto del *dromos* d'accesso un essere umano non corre alcun pericolo (Fig. 5). Solo addentrandosi, superata la soglia tra presenza e assenza d'ossigeno, la grotta diventa mortifera; viceversa, un animale, ed in particolare il cane, che è più basso e respira annusando il terreno, subito inizia ad inalare anidride carbonica. Gli effetti del respirare anidride carbonica, come ben descritti nei vari testi dei viaggiatori che hanno raccontato la visita alla Grotta del Cane, sono sopore e senso di stordimento, fino ad uno stato di incoscienza e, successivamente, arresto respiratorio.

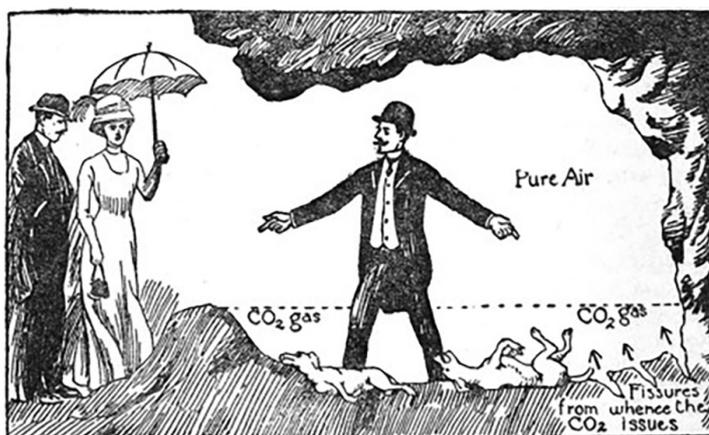


Fig. 5. Illustrazione della Grotta del Cane in una vignetta degli inizi del Novecento (Depiction of the Grotto del Cane. Geoffrey Martin, Triumphs and Wonders of Modern Chemistry, New York: Van Nostrand, 1913, 238)

La presenza di un'aria irrespirabile, mefitica, nella grotta ne fa un *locus horridus*, a cui non bisogna avvicinarsi. Così era percepito e descritto nei numerosi testi che ne parlano.

La Grotta del Cane nei testi dal Cinquecento in poi

Come detto, le prime attestazioni dell'esistenza della Grotta del Cane devono farsi risalire alla metà del Cinquecento e riguardano due distinte tipologie di testi: corografici o dedicati alle virtù curative delle terme flegree (Fig. 6).

Nel secondo filone rientra l'edizione del *Libellus de mirabilibus Civitatis Putheolorum et locorum vicinorum*, edito da Francesco Griffolini detto l'Aretino nel 1475.⁸ Nell'edizione originaria del testo, così come avvenuto per i coevi o più antichi testi dedicati al termalismo flegreo,⁹ non vi è citata la Grotta del Cane, pur soffermandosi l'autore sul sudatorio di San Germano ad Agnano, fornendo una sia pur breve descrizione dei luoghi in cui si colloca. Tuttavia, nell'edizione del 1566 a cura di Francesco Lombardi del testo del Griffolini con commenti, vi è un capitolo, il terzo, dedicato al *De ore, sive antro, ubi omnia vita intromissa statim moriuntur*.¹⁰ Il testo colloca la grotta a ridosso dei *balnea*, a destra degli stessi; è un antro poco ampio e lungo, di forma arcuata e lievemente ribassato. Vi è un segno oltre il quale è meglio non andare per non essere subito assalito dall'assenza di respiro. Negli *scholia* il Lombardi aggiunge che l'antro è chiamato dal volgo Grotta de li Cani e identifica il luogo con quanto descritto in un passo del libro secondo della *Naturalis Historia* di Plinio:¹¹ *in agro Puteolano sunt qua vocant Spiracula, alii Charoneas Scrobes, mortiferum spiritum exhalantes*.



Fig. 6. Rappresentazione del lago di Agnano e della Grotta del Cane in un'incisione del 1575 circa, *Agnano – Lacus Agnianus*, autori Georg Braun & Franz Hogenberg.

⁸ Francisci Aretini, *Libellus de mirabilibus Ciuitatis Putheolorum*.

⁹ Il primo testo in cui appare una descrizione di un *balneum* nell'area di Agnano è il *De balneis Puteolanis* o *De balneis Terrae Laboris* attribuito a Pietro da Eboli; l'autore, nell'elencare alcuni *balnea* dell'area compresa tra Neapolis e Puteoli, cita i *sudatoria*, collocandoli presso il lago e descrivendo sommariamente l'ambiente circostante. Il Griffolini lo definisce *sudatorium* e lo colloca lungo l'asse viario che da Puteoli conduce a Neapolis; il *sudatorium* è una *domus* coperta con un tetto privo di aperture (*domus opta testudine*), nella quale da un'apertura nel terreno si sprigiona un fumo copioso e caldo.

¹⁰ Qui si riporta il titolo del capitolo e il testo così come nell'edizione veneziana del 1566 di Francisco Lombardo, *Synopsis eorum, quae de balneis*, 8: *Est apud has Balneas proxime circa lacum ad dexteram, os in montem factum, non amplum, nec longum, sed sensim in arcum definens, et parum deflexum. In cuius medio est celte, factum signum, vltra quod, si animal ad unum tantum digitum processerit, saltibus aliquibus prius editis, subito in terram cadit, et moritur; attamen Si post repente extractum, in subiectum lacum proijciatur, paulatim ad se redit, et erigitur cum trepidazione incedens. Voluit hoc homo quidam temerarius nuper tentare, qui quidam armatus ingrediens, tanquam pestem illam latentem expugnaturus, misere interijt.*

¹¹ Plin. nat. 2, 208.

Per quanto riguarda i testi corografici e odoporici, coevi con l'edizione del Lombardi sono la *Descrittione di tutta Italia*, di F. Leandro Alberti Bolognese del 1550, e il racconto dei viaggi di Sir Thomas Hoby, che coprono un periodo compreso tra il 1547 e il 1564.¹² La visita di Hoby al lago di Agnano avviene nel 1550; i testi di Hoby e dell'Alberti sono molto simili per quanto riguarda la descrizione dei luoghi, ma l'Alberti fornisce un numero maggiore di informazioni.¹³ Anche lui identifica l'antro con il passo pliniano e narra dell'usanza di far entrare gli animali all'interno dell'antro; dopo aver inalato i gas qui presenti ed aver perso il respiro, gli animali venivano risvegliati, immergendoli nell'acqua del lago. Aggiunge che ha appreso dagli abitanti di Pozzuoli che il re Carlo VIII, nel breve periodo in cui regnò a Napoli, vi fece entrare un asino, che morì immediatamente. La notizia dell'esperimento reale non è attestata in altre fonti coeve, ma sarà ripresa da tutti gli autori successivi all'Alberti.¹⁴

I tre testi, a cui si possono aggiungere altri successivi, concordano con il definire l'antro velenoso, come una piccola cavità, non molto profonda, dato che sembra non coincidere con la morfologia della grotta, di piccole dimensioni all'ingresso, ma che si estende in profondità nella collina e si apre in un ambiente più grande.

In tal senso appare interessante la descrizione che ne fa Pirro Ligorio, che la descrive tra il 1566 e il 1583; Ligorio probabilmente prima degli anni romani, 1533–1534, vi si reca durante i suoi giri archeologici flegrei. Egli afferma che a ridosso del lago, in posizione sopraelevata, vi è una grotta, che fa perdere immediatamente i sensi a chi vi entra; aggiunge che “un tempo fù u sala pei sudatorio de gli antichi: ma sendo otturati i spiragli, causa il possente hiato che à nullo animale giova, entrato dentro”. Egli, quindi, non solo la identifica come una sala connessa con il complesso termale qui esistente, ma fornisce una prima spiegazione alla presenza dei gas venefici all'interno della cavità, collegandola con l'occlusione, tutt'ora esistente, degli spiragli.

L'Alberti, nel descrivere il mortifero antro, si meraviglia che di tale luogo non vi sia menzione in due suoi illustri predecessori, Flavio Biondo¹⁵ e Pietro Ranzano,¹⁶ che scrivono le loro opere corografiche rispettivamente tra il 1448 e il 1458 e poco dopo il 1474, anno dell'edizione postuma del lavoro del Biondo. I due autori, che hanno vissuto a Napoli ed hanno avuto la possibilità di visitare direttamente i luoghi descritti, si soffermano sul lago, sulla presenza del sudatorio e soprattutto di grandiose strutture antiche, identificate con la villa di Lucullo.

¹² Thomas Hoby, *The Travels and Life*.

¹³ Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, 161: “Più oltre alla destra, alle radici dell'alta rupe (de cui è intorniato il Lago) assai propinquo al detto, vedesi un Bucco non molto cavato nella rupe ne ancho molto largo ne alto. ove evi un certo segno da'l qual sono avisati quelli che vi vano, che più oltre nò deveno passare, perche sé cótrasarano, subitamente morti cascarano, sicome più volte né stata fatta isperientia, d'alcuni animali getativi dentro, e come anche io ho veduto. Bé evero ch'essendo ivi cascato in terra l'animale, e incótenète istratto, e bagnato coll'acqua de'l Lago, ritorna vivo, ma sé alquanto vi rimane rà nò gli giova detta acqua ne altra cosa a' farlo ritornare alli sensi. Mi fu narrato dagli habitatori de'l paese, che Carlo ottavo Re di Francia, havendo scacciato Alfonso di Ragona Re di Napoli, fece getare in detto Bucco un'Asino vivo, qual subitaméte cade' morto. Io credo procedere questa cosa dalli puzolléti, e velenosi vapori, che di còtinuo escono fuori dalli sotterani luoghi ove sono le minere ò di Solfo, ò di alume, ò d'altra cosa, li quali tato più nocivi sono, quato insieme sono più costretti di uscire di detto picciolo bucco. Onde tato maggiormente intercludino li sentimenti e spiriti vitali degli animali, che nò potendo respirare, rimangono soffocati. Ma che poi essendo bagnati ne'l Lago subitamete, resuscitano, può questo forse occorrere, perche essendovi interclusi li spiriti per il velenoso vapore, rimangono come adormentati, e così incontenente bagnato l'animale si svegliano e ritornano al primo vigore. Ma sel vi stara alquanto più, poi talmente serano oppressi, che totalmente abbandonando l'animale, rimane di vita privo, e però non li giova l'acqua. Così io direi. Ne fa memoria di quello bucco Plinio nel nonagesimo capo de'l secondo libro, quando dice, Alii spiracula vocant, alii Charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes. Assai mi sono maravegliato di Biondo e di Razzano huomini litterati e curiosi. che nelle loro Italie, non hanno fatto alcuna menzione di quello bucco, e massimamente di Razzano, che longo tempo dimorò in Napoli.”

¹⁴ Il Lombardi negli scholia al già citato passo del Griffolini riprende la notizia citando il passo dell'Alberti.

¹⁵ Flavio Biondo, *Roma restaurata*.

¹⁶ Pietro Ranzano, *Descriptio Totius Italiae*.

Ancor prima del Biondo e del Ranzano, il Boccaccio, nell'opera *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, composta tra il 1355 ed il 1374, descrive il lago di Agnano, denominato *Anius*, soffermandosi sulla presenza del *balneum sudatorium*, sull'assenza di pesci nell'acqua del lago e sull'abbondanza di serpenti. Non cita la presenza della grotta, così come avviene in un coevo atto di donazione, ad opera di Raimondo del Balzo, dei territori del lago al Monastero di Santa Chiara. Nell'atto, in cui sono descritti i beni ed i confini della proprietà, pur facendo menzione di antiche grotte (*griptas antiquas*) non si cita il nostro luogo inospitale.

Stando alle testimonianze delle fonti, la notizia della pericolosità della grotta si deve far risalire al massimo al 1495, e più precisamente tra il 22 febbraio ed il maggio del 1495, periodo del regno di Carlo VIII a Napoli. Unica altra fonte attestante l'antichità della presenza di gas venefici nella grotta di Agnano è il testo pliniano. In realtà il testo, citato a partire dagli umanisti come riferimento interpretativo per la presenza di una grotta mortifera, viene generalmente trascritto solo parzialmente, in quanto la fonte originale è: ... *ut in Sinuessano agro et Puteolano spiracula vocant, alii Charonea, scrobes mortiferum spiritum exhalantes, item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum, quem qui intravere moriuntur; simili modo Hierapoli in Asia.*¹⁷ Plinio, descrivendo le mofete, dice che nel territorio di Sinuessa, odierna Mondragone, a nord dei Campi Flegrei, e di Puteoli, ve ne sono e sono alternativamente denominate *spiracula* o *Charonea*, fosse da cui esalano vapori mortali.

In un altro passo della *Naturalis Historia* Plinio¹⁸ descrive le proprietà curative di fonti naturali presso i colli Leucogei, identificabili con il versante meridionale della Solfatara, dando precise informazioni topografiche e affermando che i colli si trovano tra *Puteoli* e *Neapolis*. Sempre in altri passi attribuisce la proprietà dei colli al territorio di *Neapolis* e non di *Puteoli*; l'area della Grotta del Cane e delle terme di Agnano si trova sul lato meridionale della conca di Agnano, chiusa a Nord proprio da quei colli Leucogei che farebbero da confine, come ancora oggi, tra le due città. La grotta, quindi, è in *agro Neapolitano* e non in *agro Puteolano*, come invece era ritenuto dagli umanisti, che hanno sempre collegato i *balnea* di Agnano con quelli puteolani, ritenendolo non solo un unico comprensorio termale, ma anche un unico distretto amministrativo, così come avviene per la pertinenza dell'area alla Diocesi di Pozzuoli. Essendo ben nota a Plinio la demarcazione territoriale tra *Neapolis* e *Puteoli*, sorge il dubbio che gli *spiracula*, più d'uno, da lui descritti debbano essere ricercati nell'area flegrea di pertinenza di Puteoli, come ad esempio lo stesso vulcano della Solfatara, in cui ancora oggi, come ci ricorda la cronaca recente, vi sono fosse in cui si concentra l'anidride carbonica.

Sembra pertanto plausibile mettere in dubbio l'associazione tra fonte pliniana e Grotta del Cane, rimarcando ulteriormente che la grotta non è una piccola fossa, bensì un vero e proprio ambiente ipogeo, con *dromos* d'accesso e spiragli. Esso è un ambiente antico, al momento non databile con precisione, connesso probabilmente al complesso santuarioale e/o al complesso termale che occupa questo settore di Agnano.

Conclusioni

L'assenza di notizie circa la pericolosità del luogo prima del 1550 – o forse 1495 se si ritiene valido l'esperimento fatto da Carlo VIII nel suo brevissimo regno napoletano – potrebbe essere letta come un cambiamento delle condizioni vulcanologiche dell'area tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Giova

¹⁷ Plin. *nat.* 2, 208.

¹⁸ Plin. *nat.* 18, 112–14.

in tal senso ricordare che nel 1538 si ebbe l'ultima eruzione flegrea che portò, in soli due giorni, alla nascita del Monte Nuovo. Tale evento comportò profondi stravolgimenti alla geomorfologia dell'area, tra cui spicca la distruzione del villaggio di Tripergole: l'eruzione è tuttavia solo l'ultima fase di un lungo processo di movimenti tellurici, che vedono un progressivo innalzamento dell'area puteolana e uno sciame sismico.

È pertanto ipotizzabile che questi eventi abbiano causato un cambiamento da un punto di vista vulcanologico anche nell'area di Agnano, con emissioni di anidride carbonica che hanno iniziato a saturare spazi ipogei. Tali profonde trasformazioni, che seguono la formazione del lago che aveva occupato, a partire dal Medioevo, la caldera vulcanica, hanno portato alla nascita di un nuovo paesaggio, in cui convivevano strutture archeologiche ancora imponenti, fumarole, ambienti usati come *balnea*, sorgenti d'acqua calda e un lago inospitale. Questo contesto aveva colpito la curiosità degli umanisti che avevano cercato di interpretare le rovine e la presenza del lago tramite la lettura delle fonti antiche, ritenendo le terme romane di Agnano una parte della villa di Lucullo. Parallelamente, nei testi che si occupavano di descrivere le proprietà curative dei *balnea* flegrei, fin da subito le stufe di Agnano, parte del più grande complesso di epoca romana, furono associate alla figura di San Germano, nota dalle fonti, che si sarebbe curato qui intorno alla metà del VI d.C. Tuttavia, pur riconoscendo un'antichità d'uso delle stufe, non fu fatta un'associazione tra le rovine e il *sudatorium*, seguendo un differente percorso interpretativo. In questo contesto, in cui si cerca di utilizzare le fonti antiche per interpretare ciò che si incontra nel territorio, ben si inserisce l'identificazione della Grotta del Cane con il passo pliniano e la conseguente nascita, in epoca moderna, del mito della Grotta del Cane (Fig. 7).

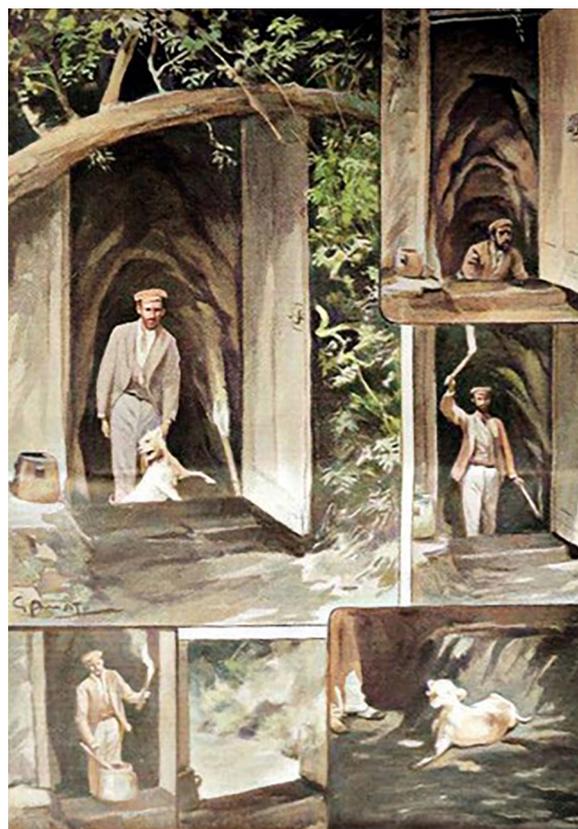


Fig. 7. Cartolina colorata, presumibilmente degli inizi del Novecento, in cui si illustra l'accesso alla Grotta del Cane e gli esperimenti per mostrare la presenza di anidride carbonica.

Fonti moderne

Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese, Nella quale si contiene il Sito di essa, l'Origine, e le Signorie delle Città, e delle Castella, co i Nomi Antichi e Moderni, i Costumi de Popoli, le Condizioni de Paesi: et piu gli huomini famosi che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, con tutte l'Opre maravigliose in lei della Natura prodotte*, in Bologna per Anselmo Giaccarelli, 1550.

Francisci Aretini, *Libellus de mirabilibus Ciuitatis Putheolorum et locorum vicinorum: ac de nominibus virtutibusque balneorum ibidem esistentiur: Et primo ponitur epistola clarissimi Francisci aretini: ad Pium ponteficem maximum: Cui prius Eneas de picolominibus nomen erat, Inpressum est per Arnaldum de Bruxella in Ciuitate Neapolis, Die vltimo mensis Decembris 1475.*

Flavio Biondo, *Roma restaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, in Venetia 1543.

Alessandro Dumas, *Il corricolo, prefazione di Salvatore Di Giacomo; illustrazioni di Vincenzo La Bella ed Emilio Marino, Il Mezzogiorno*, Napoli 1923.

The Travels and Life of Sir Thomas Hoby, Kt. of Bisham Abbey: Written by Himself, 1547–1564. Edited for the Royal Historical Society by Edgar Powell, London: offices of the society 1902.

Francisco Lombardo, *Synopsis eorum, quae de balneis. Aliisque; miracoli Puteolanis scripta sunt*. Auctore Ioan. Francisco Lombardo Neapolitano, Venetiis 1566.

Pietro Ranzano, *Descriptio Totius Italiae (Annales XIV – XV)*, a cura di Adele Di Lorenzo, Bruno Figliuolo e Paolo Pontari, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007.

Bibliografia

DE TOMMASI 1923 = E. DE TOMMASI, *I benemeriti di Agnano*. Giuseppe Schneer, Napoli, 1923.

GIGLIO 2016 = M. GIGLIO, 'Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di Agnano', G. CAMODECA – M. GIGLIO (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale", 2016, 233–58.

GIGLIO 2017 = M. GIGLIO, 'Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano', *Annali dell'istituto universitario orientale di Napoli ArchStAnt* 21–22: 105–35.

MAJO 1928 = E. MAJO ANDREOTTI, 'I fenomeni vulcanici della Grotta del Cane (Campi Flegrei) in rapporto alle variazioni atmosferiche', *Bulletin Volcanologique* 4.1: 84–92.

MARTUSCELLI 1872 = D. MARTUSCELLI, *Difese del cav. Domenico Martuscelli concessionario del lago di Agnano*, Napoli: Tipografia Francesco Giannini, 1872.

VARRIALE 2008 = R. VARRIALE, 'La Grotta del Cane. L'esplorazione ed il rilievo di un geosito artificiale ipogeo nell'area vulcanica dei Campi Flegrei', in *Atti del VI Convegno nazionale di speleologia in cavità artificiali* (Napoli, 30 Maggio – 2 Giugno 2008), *Opera Ipogea*, 10.1–2, gennaio–dicembre 2008): 315–34.

